

ITALIA



Una veduta aerea dell'arsenale a Venezia FOTO ANSA

Arsenale espropriato Venezia si ribella

● **Il governo nel decreto crescita si consegna una parte della struttura allo Stato Dieto l'affare Mose**

TONI JOP
VENEZIA

Dopo il no alle grandi navi in laguna, ecco che, con una certa sorpresa, Venezia pronuncia un altro no: giù le mani - intimava energico uno slogan ripetuto ieri durante una colorita manifestazione - dal nostro Arsenale. Tra barche, barchini, «sandoli» e «mascarete» in lotta, c'era anche il vascello istituzionale delle grandi occasioni, ricco e dorato, con a bordo il sindaco della città, Giorgio Orsoni, noto, fino a poche ore fa, per la sua flemma politica.

Il bello è che chi dovrebbe «mollare l'osso», e cioè lasciare che l'immenso e storico Arsenale dei veneziani resti sotto la sovranità della città, è il governo Monti. È lui, dicono attorno a San Marco, il traditore della Serenissima. Ma cos'è che ha spinto un sindaco tanto cauto a sposare una focosa barricata di popolo? Un trucco, vecchio come il mondo: nel testo del recentissimo decreto «Crescita», il ministro delle infrastrutture è riuscito ad infilare sette righe sette che con il contesto c'entravano niente. In quell'inciso vergognino, in pratica, si consegna allo Stato una parte importante dell'area dell'Arsenale attualmente occupata dal Consorzio Venezia Nuova, titolare dei lavori di realizzazione del Mose, le grandi paratie mobili che in teoria dovrebbero difendere il centro storico delle acque alte più alte delle altre. Quelle aree dovrebbero essere usate per i lavori di manutenzione delle paratie, ma la manovra sottobanco del governo tocca due

punti sensibili: il primo, è il fatto che così facendo si toglie al Comune il dominio su una sua costola preziosa; in secondo luogo, sottrae comunque alla Amministrazione comunale il diritto, eventuale, di gestire direttamente il rapporto con il Consorzio che opera in regime di convenzione.

Conviene spiegare che l'Arsenale ha una superficie pari ad un quinto dell'intera città; in più, dopo decenni di stallo, la Marina Militare, sotto la cui giurisdizione è sopravvissuta questa vastissima area storica, dopo essersi rinserrata in una modesta frazione del complesso ha rilasciato al Comune ciò che è suo, e cioè tutto il resto. E a questo «resto» il Comune ha pensato e ripensato, ponendosi l'obiettivo, intanto, di aprire alla città questo polmone nascosto, poi, di risanarlo e destinarlo al rilancio e alla rivitalizzazione di Venezia. Ma ora il governo Monti con nessuna eleganza ritaglia un altro pezzo non secondario della struttura mortifican-

do la sovranità della città sulle sue cose.

L'Arsenale - in parte usato dalla Biennale per il suo fronte espositivo - è una delle meraviglie dell'umanità: citato e lodato da Dante, prima grande fabbrica pubblica dell'Occidente, cantiere navale in cui si sono armate le flotte di almeno una crociata, nonché delle navi che hanno segnato la decisiva vittoria dei cristiani a Lepanto contro l'espansionismo dell'impero ottomano. Ed ora, nella fase storicamente più bassa dell'autonomia della città, ecco che Venezia rialza la testa e afferma: questa è roba mia mentre il sindaco promette «iniziative clamorose» in difesa di un potere ormai sbrindellato.

Orsoni obietta che il governo, pur in un momento di gravissima crisi finanziaria, abbia trovato il modo di rifinanziare con un miliardo e duecento milioni i lavori di completamento del Mose; ma allo stesso tempo, annota il sindaco, non si sono trovate le risorse, pur promesse a Roma, per risanare la città da tempo in grave difetto di manutenzione; non solo: si attendevano seicento milioni di euro per finanziare un altro fronte di risanamento, quello della laguna; processo che doveva marciare contestualmente alla realizzazione dei sistemi di difesa mobili alle bocche di porto. I soldi, lamenta Orsoni, non sono mai arrivati e il risanamento della laguna è solo una buona intenzione.

Il bello è che gli ambientalisti non avevano dubbi su come sarebbero andate le cose, e cioè così come sono oggi. Orsoni, invece, era uno che ci credeva. Anzi, è stato, abbastanza a sorpresa, da subito favorevole al Mose, un progetto ingegneristico fortemente contestato dagli ambientalisti, da chi conosce da vicino l'ecosistema lagunare, da gran parte della sinistra, dai centri sociali e anche dal sindaco Cacciari che ha preceduto Orsoni. In più, nel corso dei decenni, il Consorzio - che colleziona le maggiori imprese italiane, totalmente svincolato dalla volontà del Comune - si è trasformato in un centro di potere in grado di condizionare funzioni e sviluppo della città; aiutato, in questo, dal Magistrato alle acque, struttura operativa ora nelle maglie del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, un tempo invece titolare della giurisdizione della Serenissima nel campo della difesa dell'ambiente lagunare.

Si comprende, quindi, che veneziani e sindaco in testa ora lamentino un avvenuta grave espropriazione dell'autonomia di Venezia delle sue prerogative di governo e controllo su ciò che altri fanno nel suo territorio. E la battaglia, dicono, è solo all'inizio.

Concordia, oggi inizia l'incidente probatorio C'è Schettino

Le 270 pagine della perizia sul naufragio della Costa Concordia sono state consegnate dai tecnici nominati dal Gip di Grosseto ai primi di settembre e da oggi, probabilmente per l'intera settimana, saranno l'oggetto della discussione, delle obiezioni e dei botta e risposta tra le parti in causa.

Si svolgerà così l'udienza per l'incidente probatorio, cioè per il confronto sulle «prove» delle cause del naufragio, avvenuto il 3 gennaio davanti all'isola del Giglio, con la morte di 32 persone. Sul palco del Teatro Moderno di Grosseto, dalle 9 alle 18, siederanno, al centro, i magistrati giudicanti, il collegio dei periti, il Gip Valeria Montesarchio e il cancelliere.

A destra, i dieci indagati, compreso l'ex comandante Francesco Schettino, con i loro quattordici difensori. Quindi, l'interprete, tredici consulenti, dieci collaboratori. A un altro tavolo, i magistrati inquirenti, cioè il procuratore Francesco Verusio e i sostituti Alessandro Leopizzi, Maria Navarro e Stefano Piza.

Grande attesa c'è per la presenza annunciata proprio del comandante Francesco Schettino, autorizzato a lasciare Meta di Sorrento (Napoli) per recarsi in Toscana e seguire il procedimento che lo coinvolge. Schettino ha viaggiato nel pomeriggio verso Grosseto e alloggerà in una struttura «top secret» della Maremma. Nel capoluogo da stasera scatterà la «zona rossa» intorno al teatro, un'area vietata a tutti, che riguarda anche l'entrata dal retro della struttura da dove probabilmente verrà fatto passare lo stesso Schettino con il suo avvocato Bruno Leporatti ma, come avvenuto in precedenti udienze, dallo stesso ingresso secondario dovrebbero transitare anche i magistrati della procura di Grosseto, tra cui il procuratore capo Francesco Verusio. Il teatro sarà raggiungibile solo a piedi e un sistema di filtraggio è stato predisposto sulla via all'esterno.

Ascoli, sarà rimosso il quadro del Duce

PINO STOPPON
ASCOLI PICENO

Il ritratto «idealizzato» di Benito Mussolini (a cavallo, con una tunica bianca e con tanto di capelli) verrà rimosso oggi dall'aula magna dell'Iteg Umberto primo di Ascoli Piceno. Lo rende noto sul suo sito l'Anpi di Ascoli Piceno suo, al quale è stato comunicato dal preside Arturo Verna.

Dopo la denuncia di ieri de l'Unità, il dipinto, del 1937 realizzato da Aldo Castelli e restaurato da poco, verrà restituito agli originari proprietari. L'esposizione aveva suscitato un mare di polemiche e secondo l'Anpi, la decisione è stata presa per evitare di «esacerbare ulteriormente gli animi e provocare incidenti. Il preside, desistendo dalle precedenti considerazioni espresse sull'infesta iniziativa - sottolinea l'associazione partigiana - ha accolto l'invito dell'Anpi ad un sereno confronto, da sviluppare nella scuola, sui temi della Resistenza e dell'antifascismo». «Pensiamo che tale saggia decisione rappresenti la vittoria del buon senso e della ragione e quindi una vittoria di tutti - conclude il post dell'Anpi -, anche per i familiari dell'autore dell'opera, che avevano ma-

nifestato il loro disagio per l'iniziativa».

Eppure fino a qualche giorno fa sembrava che il muro alzato dal preside fosse ancora alto. L'opera era stata esposta venerdì alla presenza delle istituzioni cittadine per nulla imbarazzate. Luogo dell'esposizione permanente: l'aula magna di uno degli istituti scolastici più popolosi della città.

Il preside Verna, dopo la prima opposizione dell'Anpi, non aveva battuto ciglio ribattendo che «si tratta di un fatto artistico e culturale, con un'opera che è tornata nel luogo per il quale era stata progettata». Senza contare che il dipinto fu fatto nel cuore del Ventennio per celebrare Mussolini e la sua politica fascista. «Non siamo in presenza di un ritratto di Mussolini - aveva detto ancora Verna -, ma di un'allegoria della scuola fascista. Il fatto stesso che sia stato

...

Esposto nell'aula magna di un istituto tecnico Lo annuncia l'Anpi locale dopo la nostra denuncia

dipinto con i capelli fa capire che si tratta di un Duce idealizzato. Il ritratto non è specificatamente suo, ma del fascismo».

Giustificazione cervelotica visto che non si celebrava il dittatore, ma proprio la dittatura. I motivi per cui fu deciso di togliere il quadro dopo la Liberazione sono gli stessi per cui valeva la pena esporlo di nuovo, in un capovolgimento della storia da consumare ad Ascoli, città medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana.

L'OPERA

La contestatissima opera rappresenta, nelle intenzioni dell'artista, l'ideale fascista di futuro e innovazione: un vecchio e un giovane insieme a due figure allegoriche (l'arte e la musica), con il grande condottiero a cavallo che sovrasta il tutto. Quando finì la guerra, il dipinto fu smontato e accantonato nei sotterranei di Palazzo della Sanità, per poi sparire nel nulla. Poco tempo fa, infine, l'opera è riapparsa: una parte era stata comprata da un privato, mentre l'altra era finita a fare da arredamento nella stanza di una dipendente dell'Ufficio Igiene. Alla fine, il preside dell'istituto ha chiesto e ottenuto di esporla nella sua scuola. «Siamo in una scuola intitolata a Umberto I e ora esponiamo un bel dipinto del Duce - avevano detto gli studenti - Il prossimo passo è intitolare un'aula a Licio Gelli». Per quello c'è sempre tempo.

Profumo: un nuovo ruolo per i docenti

Per affrontare le sfide del futuro la scuola italiana deve cambiare e la strada per farlo è quella di «ridisegnare il ruolo degli insegnanti».

Nella settimana che ha visto le manifestazioni di studenti e lo sciopero degli insegnanti della Flc Cgil, oltre alle proteste per l'ipotesi di aumento delle ore di lavoro dei docenti, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo rilancia il suo progetto: già ieri aveva parlato di un «patto» per la scuola del futuro, e ieri, in un messaggio agli insegnanti che provengono dall'esperienza di Azione Cattolica ha ribadito la sua idea: è necessario cambiare.

Secondo Profumo, sempre più ai docenti «spetterà il compito non solo di condividere le proprie conoscenze, ma anche di orientare gli studenti, attraverso gli strumenti logico-deduttivi, nel flusso indistinto di informazioni. Come «direttori d'orchestra», aiuteranno i ragazzi a organizzare i diversi saperi. Per questo ha aggiunto Profumo - il Miur ha intrapreso, pur in tempi di difficile congiuntura, la via maestra del rinnovamento del personale docente nelle scuole e nelle università, con il

concorso e le procedure di abilitazione scientifica nazionale, proprio per far sì che sia una nuova generazione ad assumersi la responsabilità di rispondere alle sfide del futuro». «La programmazione biennale delle immmissioni in ruolo nella scuola, che intendiamo di qui in avanti perseguire, è indirizzata allo stesso scopo, quello di rinnovare con continuità il personale della scuola fornendo quella fusione di esperienza e freschezza che alla scuola italiana per qualche tempo è mancata».

Secondo Profumo, «la professione dell'insegnante deve essere adeguatamente valorizzata e sostenuta, affinché, gli insegnanti possano tornare ad essere «maestri di cultura e di vita», senza per questo rinunciare alle competenze professionali sempre più complesse che il progresso scientifico e tecnologico mette a nostra disposizione». «Il cambiamento di prospettiva gioverà a tutti, agli studenti, che speriamo possano presto tornare a immaginare il loro futuro con la possibilità di poterlo realizzare concretamente; alle famiglie, che sono la prima forma di comunità nella quale i ragazzi vivono e dalla quale apprendono le basi del loro stare con gli altri».